LINO LUCCHINI

LE CHIESE SCOMPARSE NEL TERRITORIO DI LONATO

Estratto da BRIXIA SACRA - Memorie storiche della Diocesi di Brescia - Nuova serie - Anno VII - N. 5-6 - Agosto - dicembre 1972

BIBLIOTECA
GIANCARLO PIONNA

LINO LUCCHINI

LE CHIESE SCOMPARSE NEL TERRITORIO DI LONATO

Estratto da BRIXIA SACRA - Memorie storiche della Diocesi di Brescia - Nuova serie - Anno VII - N. 5-6 - Agosto - dicembre 1972

Nel corso dei secoli, a Lonato, come altrove, è accaduto che alcune chiese o cappelle che pure avevano avuto periodi di grande splendore ed importanza e furono oggetto di particolari cure dei fedeli, vennero poi abbandonate e chiuse al culto.

Nel territorio lonatese, ad esempio, si possono ricordare:

1. La Chiesa della Madonna del Giglio o del Casello (1);
2. L'antica chiesa della Madonna di S. Martino (2);
3. La chiesa del convento dei Cappuccini di Drugolo;
4. La chiesa dei Morti, a lato della Parrocchiale;
5. La chiesa del convento dell'Annunciata dei frati Minori Osservanti, al Filatoio (3).

Di tutte quelle sopraelencate esistono ancora oggi le strutture murarie e se ne conoscono la storia, le vicissitudini che le legarono alla alla vita religiosa locale e le circostanze che portarono alla loro chiusura.

Ma ve ne sono altre delle quali non è rimasta neppure una pietra e che sono completamente scomparse dalla memoria degli uomini. Il loro ricordo è legato in certi casi solo ad un toponimo e le poche notizie rimasteci si trovano in documenti che non sono molto noti.

Ritengo di fare cosa gradita a molti raccogliendo qui, in forma organica, tutti gli appunti che si riferiscono a queste chiese scomparse, augurandomi che essi possano validamente servire a chi vorrà approfondire l'appassionante argomento.

Ne premetto l'elenco, certamente non definitivo.

All'esterno del centro storico di Lonato o extraurbane:

1. La chiesetta di S. Pantaleone;
2. La chiesa di S. Martino "alle gere".
3. La chiesa del monastero di S. Paolo in Venzago.

Entro il perimetro delle antiche mura:

1. La chiesa di S. Pietro in Cittadella;
2. La chiesa del Convento delle Benedettine di S. Maria Vittoria.

Sono convino che un giorno possano essere portate alla luce altre e ben più importanti vestigia della vita religiosa lonatese del passato.

A questo proposito ritengo sia interessante segnalare una traccia che non va dimenticata. Alcuni anni fa il signor Eugenio Rocco, fotografo di Lonato, usò la cortesia di farmi vedere alcune fotografie aeree della zona di Colombare delle Pozze e precisamente del pianoro che si estende a nord della nota zona archeologica di epoca romana, ai piedi della collina sulla quale sorge l'antica chiesa di S. Zeno. Le foto, scattate in periodo di grande siccità, mettevano bene in evidenza le linee perimetrali di un grande edificio con abside. Esisteva forse in quel pianoro una antichissima chiesa di epoca paleocristiana? Non è da escludersi che, quando verranno eseguiti in luogo saggi di scavo, possano essere fatte importanti scoperte. Sono ancora molti i punti oscuri intorno alla ubicazione della Lonato originaria e del periodo buio dell'alto medioevo, specialmente in relazione al suo innesto nella epoca tardo-romana. Gli abbondanti reperti delle Colombare, dove sono stati eseguiti solo piccoli saggi non studiati a fondo, potrebbero fornirci testimonianze definitive in proposito.

La chiesetta di S. Pantaleone

La chiesetta di S. Pantaleone andò in rovina nella prima metà del secolo scorso.

Era ubicata, quasi certamente, nello stesso luogo ove oggi sorge la cascina di S. Pantaleone. Alla chiesa appartenevano senz'altro le colonne quadrate di botticino che sono murate nella facciata.

Il Cenedella (4) ce ne ha tramandato l'unica sommaria descrizione: « Era una piccolissima chiesetta, capace di cinquanta o sessanta persone, la quale era in fondo al Borgo Corlo che fronteggiava la stradella abbandonata al mezzogiorno del campo dell'arciprebenda ed a tramontana della strada attuale che mette sullo stradone che conduce al Santuario della Madonna di S. Martino; della quale chiesetta io ne ricordo la metà a volta col suo piccolissimo abside perché abbandonata e caduta. Era dedicata a S. Pantaleone, ricordata nella bolla di Lucio III da me trascritta. Sul muro a tramontana ricordo i residui di qualche dipinto fra i quali si vedeva un S. Rocco. Che questa chiesa fosse del secolo ufficiata lo si rileverebbe da alcuni libri comunali e dippiù da un quadretto in pergamena che l'accidente, saranno più di cinquant'anni, ora 1871, mi portò in mano per mezzo di un mio coetaneo amico morto monaco olivatano in Verona nel 1850 (Innocenzo Bresciani detto Palmarino) che lo trovava sopra la volta della chiesa della Madonna di S. Martino poco a nord della caduta chiesa di S. Pantaleone (*In nota*:) Sulla pergamena di questo quadretto colla sua assi-

cella, ch'io conservo, vi ha l'immagine della Madonna che pare stampata indi miniata; al d'intorno vi sono degli emblemi della medesima, come Fons signatus, hortus conclusus, porta aurea, arca Noè, ecc. ecc. e sotto v'ha scritto Confraternitas Presbyterorum in Ecclesia S. Pantalonis anno primo ».

Il Cenedella sostiene, quindi, che la chiesetta esisteva già nel 1184, data della bolla del papa Lucio III. Nella trascrizione che egli fa del documento (5) si legge:

« Quidquid habetis juxta cappellam S. Cipriani ed iuxta cappellam S. Pantaleonis... ».

La trascrizione del documento eseguita dal pur diligentissimo dott. Cenedella, nella parte che si riferisce alla nostra chiesetta, a mio modesto parere, è falsa e non riesco a giustificare la citazione di S. Pantaleone perché nel testo delle copie autentiche della bolla che si conservano presso l'archivio parrocchiale la "cappellam S. Pantaleonis" non c'è e neppure nella copia riportata dal Parolino (6) che nella sua descrizione di Lonato neppure cita.

In altra parte della sua opera, tuttavia, il Cenedella fornisce un'altra versione sull'origine della chiesetta che la tradizione, ancora ai suoi tempi, attribuiva « ad un voto che il Comune di Lonato faceva a S. Pantaleone di far cantare a questo Santo una messa nel suo giorno » (7), voto che sarebbe stato espresso durante la peste del 1478.

Questa seconda versione trova conferma in altro documento.

Negli atti della visita pastorale del vescovo Gilberti, del 17 maggio 1530 (8) si legge, fra l'altro: « Sunt extra moenia dicti loci de Lonato infrascriptae ecclesiae, (omissis) Ecclesia S. Pancratii sive Pantaleonis, nullius valoris, errecta per homines eiusdem loci ex eorum devotione ».

Da notare, e la cosa è confermata in altri documenti, che la chiesetta era dedicata, oltre che a S. Pantaleone anche a S. Pancrazio.

A mio modesto avviso, il voto a S. Pantaleone i lonatesi lo espressero nel 1466, quando la peste si manifestò più luttuosa che mai. A questo proposito ricordo che nel primo volume degli atti prodotti nella causa del Venzago dalla Riviera di Salò (9) è riportata la deliberazione (parte) adottata dal General Consiglio di Lonato nella seduta del 16 settembre 1466 con la quale, unica volta nella storia lonatese, vennero eletti quattro deputati "super pestem": Giuliano Pagani, Tomaso Cavalli, Giacomo Papa e Giacomo Panazza, ai quali vennero conferiti poteri assoluti e senza limite di tempo « causa conservationem populi » in quanto « coepit vigore pestis terribilissima in hac terra lonadi ».

Altre notizie sulla chiesetta si trovano nei libri delle Provvisioni conservati nell'archivio storico del Comune di Lonato.

La chiesetta venne restaurata dal Comune nel 1600 « in ordine al Decreto di mons. Vicario Generale di Verona » che era il famoso mons. Zini, già arciprete di Lonato, ed a seguito della visita pastorale dell'anno precedente (10). Venne restaurata ancora nel 1708 « colla condizione che la chiave rimanga presso i deputati » (11).

Il 29 dicembre 1736 tale Giacomo Antonio Franzone chiedeva ed otteneva dal Comune il permesso di rimettere a nuovo il pavimento. Chiedeva, inoltre, di avere in assegnazione i materiali necessari per i restauri al muro verso mezzogiorno ed alla volta che minacciava di cadere, dichiarandosi disposto a fornire la manodopera. Il Comune non accoglieva questa seconda istanza e lo autorizzava ad eseguire i lavori a condizione che le spese relative fossero tutte a suo carico (12).

Penso che il Franzone non abbia poi eseguito i restauri al tetto o li eseguì male perché il Comune vi provvide a sue spese nel 1759 (13).

Il Cenedella ricorda quando la chiesetta crollò definitivamente: « Io ricordo da ragazzino la piccola chiesa ancora in piedi ma tutta guasta internamente: ricordo pure come cadde la sua volta ed il tetto, forse nel 1805 » (14).

La chiesa di S. Martino alle Gere

Di questa chiesa scomparsa esiste, per quanto mi consta, un'unica prova documentale oltre al toponimo che è riportato anche nella carta al 25.000 dell' Istituto Geografico Militare.

Essa si trova sotto Brodena, dove oggi vi è il rudere della cascina di S. Martino, tutto avvolto dai rovi, a metà distanza fra la cascina Slossaroli e la località Croce di Venzago.

Nessuna tradizione locale la ricorda, forse perché andò in rovina in epoca immemorabile. Sorgeva appena dentro il confine che divideva, durante i secoli della dominazione veneta, il territorio lonatese da quello del Venzago che era di giurisdizione della Riviera di Salò. Il confine, infatti, passava ai piedi della collina di Tiracollo.

L'unico documeno che ne parla è contenuto nel secondo volume degli atti relativi alla causa fra la Magnifica Patria ed i Comuni di Brescia e Lonato circa la giurisdizione del Venzago, conservato presso l'ateneo di Salò (15).

Nel documento si attesta che il 21 febbraio 1522 i "campari" del Venzago Giovanni Gaburro e Francesco Frera, scoprirono e denunciarono ai Sindaci della Riviera un "homicidio" avvenuto nel

luogo detto "S. Martino super Venzago". La denunzia venne rivolta erroneamente a Salò in quanto essi ritenevano che la chiesetta rientrasse nel territorio di competenza di quella Autorità.

Le varie testimonianze raccolte riferirono che il cadavere fu rinvenuto nella « Muracha o sabionara vecchia di Santo Martino » e chiarirono inoltre che il fatto era da considerarsi accaduto fuori del territorio del Venzago e dentro la giurisdizione di quello lonatese perché il confine passava alla Croce di Venzago.

Il Monastero di S. Paolo in Venzago

Una famosa leggenda narra che la regina Adelaide, nel 950, rinchiusa nella rocca del Garda da Berengario II perché si era rifiutata di sposare il di lui figlio Adalberto, riuscì ad evadere ed a rifugiarsi in un monastero sito sul monte Regina, a nord-est di Castel Venzago (16).

Due lapidi, la prima riportata dal Rossi che sostiene essere stata murata al Venzago nel 1450 (17) e la seconda che il Bravo (18) dice essere conservata nella cattedrale di Treviri, ma che nessuno ha mai visto, darebbero sostegno a questa tradizione.

Anche se la leggenda non ha alcuna attendibilità storica stà il fatto che ancora oggi sul monte Regina, a nord-est di Castelvenzago, si possono osservare i ruderi di una ampia costruzione che termina con una rozza abside, risalente certamente ad epoca antichissima perché la muratura contiene frammenti di mattoni di epoca tardo romana.

Sorgeva forse quì il monastero di S. Paolo in Venzago che certamente esisteva nel dodicesimo secolo?

Della Chiesa di S. Paolo in Venzago parla il Biancolini (19) sulla scorta di antichi documenti un tempo conservati presso l'archivio delle monache di S. Maria di Minervio e poi della Pace di Brescia.

Uno degli atti riportati dal Biancolini, quello del 14 febbraio 1185, venne rogato « sub porticu clericorum Venzagi », altro, del 16 marzo 1185, alla presenza di « multorum hominum de Venzago et presbiter Daimundus de Venzago et cum totis suis fratribus ».

Di grande interesse è il documento datato 30 dicembre 1231. Fra i presenti figura certo Mauro Corvi di Venzago, « Consul illius loci ». Se il Venzago, prima della sua totale distruzione, avvenuta dieci anni dopo, aveva un console, è dimostrato che era costituito in libero comune. Raso al suolo nel 1241 (20) non risorse più e così fu cancellato dalla storia.

Le vestigia della chiesa di S. Paolo furono visitate nel secolo scorso dal Cenedella che così scrive nelle sue "Memorie" (21): « Vi ha una tradizione fra i vecchi lonatesi che i pochissimi, appena riconoscibili avanzi della piccola chiesa al Castel Venzago, fosse dedicata a S. Paolo. Io ne visitai minutamente i pochi avanzi cui conducono molte traccia di fabbriche demolite sulla sommità del colle e ciò era il 21 ottobre 1871 ».

La chiesa di S. Pietro in Cittadella

Abbiamo dal Parolino (22) che « dal 1376, dopo la costruzione della nuova chiesa achipresbiterale di San Giovanni Battista in Lonato, l'arciprete, con licenza de' superiori, nei giorni festivi celebrava due messe, una nell'arcipresbiterale per il popolo e l'altra in Rocca, nella chiesetta intitolata a S. Pietro per i soldati del presidio e questo continuò per gran tempo ».

Altre notizie fornisce il Parolino sul beneficio che venne legato alla chiesetta di S. Pietro con testamento 25 giugno 1398 da certo Bertolino Bertoldi da Gardone Riviera (23).

Ma dove era ubicata questa chiesetta della quale non esiste più alcuna traccia?

Senz'altro non ha alcun fondamento la corrente tradizione che vuole essa sorgesse nel campo maggiore della rocca là dove oggi vi è un cippo sul quale è infissa una grande croce in ferro.

Il Cenedella afferma che, ai suoi tempi, di essa esistevano « ancora avanzi alcuni nel muro dell'orto inferiore nella piazzetta di Cittadella, a mattina, a piè del monte sul quale sta la Rocca o Castello » (24).

In altro passo della sua opera egli scrive: « Non esistono memorie scritte di questa chiesa di S. Pietro che si diceva del Castello: una sola ne esiste negli avanzi e nei ruderi della medesima la quale era ove ora è un orto. Ques'orto è costituito da un piccolo piano del livello della piazzetta in mezzo alla quale sta il pozzo pubblico. In fondo al primo argine v'ha un foro che comunica anche col viottolo che conduce alla rocca superiore: entrando per questo foro si gira internamente a tutta la curvatura del piccolo abside, rimasuglio di questa chiesa che doveva essere caduta ed abbandonata sul cadere del XV secolo, forse anche del XVI » (25).

Ritrovare il foro ed i resti della chiesa sulla scorta delle testimonianze del Cenedella oggi non è più possibile a causa delle notevoli

trasformazioni che sono state apportate nella zona durante gli ultimi cinquant'anni. Il pozzo pubblico non esiste più. La piazzetta che oggi si vede è stata ricavata con notevole sbancamento del piano preesistente. Nell'orto è sorta recentemente la casa Giordano Badinelli e l'argine è stato rivestito con calcestruzzo.

Convento delle benedettine di S. Maria Vittoria

A sinistra del portone d'ingresso al n. 5 di via Barzoni, dove abita il falegname Giuseppe Salandini, è murata una pietra rossa rettangolare che porta la seguente iscrizione:

I H S
ADI. 27. LVI.
150 X

E' questa 'lunica testimonianza rimasta dell'antico monastero di S. Maria Vittoria. La pietra, un secolo fa, si trovava « sulla cantonata esterna del brutto abside » della chiesa che venne soppresasa nel 1792 per ordine del vescovo Avogadro perché in condizioni pericolose di stabilità e poi trasformata in magazzeno per i foraggi dall'esecito francese, durante l'occupazione napoleonica ed infine usata dalle truppe nazionali per lo stesso scopo (26).

Notizie del monastero sono state pubblicate dal Biancolini (27).

La chiesa fu fabbricata nel 1507 e la lapide di via Barzoni forse ne indica la data di ultimazione o di consacrazione. Il patrimonio immobiliare, che comprendeva tutto il quartiere oggi delimitato da via Barzoni, via Gaspari, via Repubblica e corso Garibaldi, fu donato da certa suor Placida Zavattina, monaca professa dell'ordine di San Benedetto.

Verso la fine del 1600 il monastero risulta ormai in completa decadenza tant'è che il Consiglio Comunale l'11 giugno 1649 deliberò di promuovere la apertura del nuovo convento delle Madri Cappuccine dell'ordine di S. Chiara che non venne costruito nello stesso luogo ma in vicolo De Angeli, a sua volta soppresso nel 1810 (28).

Alcune notizie del monastero di S. Maria Vittoria sono contenute negli atti della visita pastorale del vescovo Giberti avvenuta il 17 maggio 1530 (29). La chiesa era dedicata a S. Defendio e nel monastero vivevano nove monache, due velate e sette converse dell'Ordine di S. Benedetto.

LINO LUCCHINI

NOTE

(1) Già magazzeno del Consorzio Agrario in via Madonnina è passato ora in proprietà del signor Mario Galvagni. Molte notizie di questa chiesa, che tanta parte ebbe nella vita lonatese del 1700, sono riportate dal Cenedella, nelle sue "*Memorie Storiche Lonatesi*". Presso la biblioteca Da Como di Lonato esiste un rarissimo volumetto con la storia della Madonna del Casello: *Ragguaglio del trasporto dell'immagine di Nostra Signora del Giglio o del Casello di Lonato,* stampato in Mantova nel 1716. Interessanti inoltre, alcune annotazioni contenute nei libri delle Provvisioni che che si conservano presso l'archivio storico del comune di Lonato.

(2) Note storiche su questa chiesa sono state pubblicate nella "*Voce del Popolo*" (edizione di Lonato), 1.o febbraio, 1.o marzo, 1.o maggio 1970.

(2) Anche di questa chiesa si possono trovare molte notizie nelle memorie storiche del Cenedella.

(4) J. A. Cenedella: "*Memorie Storiche Lonatesi*", libro XIV.

(5) J. A. Cenedella, op. cit., libro VII.

(6) Andrea Parolino, "*Del facilissimo modo di restituire la Chiesa Arcipresbiterale di Lonato in Collegiata*", pag. 5. Mss., presso l'archivio parrocchiale di Lonato.

(7) J. A. Cenedella, op. cit., libro XIV.

(8) Archivio Vescovile di Verona: "*Libro visite pastoarli vescovo Giberti* 1530", f. 38-39.

(9) "*Volumine iura producta per agente Comunitate Ripiae Salodij in causa quam agivit per annos centum et plus contra Magnificam Civitatem Brixiae et contra Comune Lonati*", volume 1°, foglio 139. Mss. C. 149, presso Ateneo di Salò.

(10) Archivio storico del Comune di Lonato: Libro Provvisioni 1697-1604, f. 164, 165, 175 t. (parte 9 aprile 1600).

(11) Idem - Provvisioni 1698-1708, f. 395 t. (parte del 25 novembre 1708).

(12) Idem - Provvisioni 1731-1740, f. 173 (parte 29 dicembre 1736).

(13) Idem - Provvisioni 1752-1768, f. 233 (parte 26 settembre 1759).

(14) J. A. Cenedella, op. cit., libro XXXI.

(15) *Volumina jura producta,* ecc., vol. II, foglio 282. Mss. C. 150.

(16) Odorici, *Storia di Brescia,* vol. III, pag. 112; *Storia di Brescia,* vol. I, p. 446; Bravo, *Istorie Bresciane,* vol. II, p. 131; Bettoni, *Storia della Riviera di Salò,* vol. I, pp. 154-155.

Altre località reclamano l'onore di aver dato asilo alla bella e sventurata regina, come: Mantova, l'isola del Garda, Campione del Garda. Il Cenedella (libro IV) porta altra versione della leggenda dove sostiene che la regina si rifugiò invece nel vicino stagno di Lavagnone.

(17) O. Rossi, *Storia di Brescia*, mss. Queriniana B VI, 27; Odorici, op. cit., vol. III, p.. 278.
Il testo riportato da Odorici è il seguente:
ADELAIDA QUONDAM DOMNI HLOTARII / REGIS UXOR
HIC APUD DOMUM IOSEPH / ... EPISCOPUM BRIXIANUM
PER MENSEM / INTEGRUM COMMORAVIT PROPTER
PER / SECUTIONEM BERENGARII ... ANNO MDDDDV

(18) Bravo, *Istorie Bresciane*, vol. II, p. 232.

XII. KAL. MAII
CAPTA EST ADELAIDIS IMPERATRIX
CUMIS A BERENGARIO REGE
XIII KAL SEPTEMBER

(19) Biancolini, *Storia delle chiese della diocesi di Verona*, libro V, pp. 202-219.

(20) E. Capriolo, *Storia di Brescia*, libro VI, p. 115; Odorici, op. cit., vol. V, p. 385.

(21) J. A. Cenedella, op. cit., libro VI.

(22) A. Parolino, op. cit., pag. 35.

(23) A. Parolino, op. cit., pp. 60-61.

(24) J. A. Cenedella, op. cit., libro X.

(25) J. A. Cenedella, op. cit., libro XXIV.

(26) J. A. Cenedella, op. cit., libro XV.

(27) Biancolini, op. cit., libro IV, pag. 391-399.

(28) O. Tessadri, *Memorie*, Mss., presso biblioteca dr. Gianfranco Papa in Lonato, libro II, f. 21.

(29) Archivio Vescovile di Verona, "Libro visite pastorali vescovo Gilberit 1530", f. 38-39.

Linotipografia Squassina Luigi & C. - Via Mejo Voltolina - Brescia